

## La sfida dei nove miliardi

15

Il futuro è imprevedibile, ma i fattori che lo determinano sono in parte già scritti, a cominciare dall'evoluzione demografica. L'umanità è arrivata oggi a sette miliardi di persone, arriverà a otto nel 2025 e a nove dopo il 2040. L'equilibrio sociale comporterà la creazione di due miliardi di nuovi posti di lavoro. Anche l'Italia, che sulla spinta delle migrazioni ha superato «quota 61» dovrà attuare una politica equilibrata e lungimirante per gestire la pressione demografica esterna.

## La «tempesta perfetta» che ci attende

24

C'è una fondata previsione che entro il 2030 si determinerà una situazione difficilmente gestibile per la somma di fattori demografici, economici, ambientali, cui si aggiungeranno la carenza di acqua e il rialzo dei prezzi alimentari. È il rischio della cosiddetta «tempesta perfetta» descritta da John Beddington, convalidata dall'appello lanciato a Stoccolma da un gruppo di premi Nobel. Come potrà sopravvivere l'intera popolazione mondiale?

## Misurare la crisi: che cosa conta davvero?

31

Non basta fare affermazioni di principio per definire nuove priorità. È necessario che queste siano misurabili statisticamente e possano tradursi in obiettivi condivisi. La misura della produzione di ricchezza espressa dal Prodotto interno lordo deve essere integrata con misure di benessere e di sostenibilità ambientale e sociale. Così come sta imparando a misurare i rischi per l'ecosistema, l'umanità deve anche imparare a misurare i rischi per gli equilibri sociali.

- Le ambigue promesse della tecnologia 47  
 L'evoluzione tecnologica e in particolare le cosiddette Grin (genetica, robotica, informatica, nanotecnologie) offrono all'uomo prospettive impensabili, tanto da indurre alcuni a parlare di un'era della Singolarità oltre la quale la natura stessa dell'uomo e il suo rapporto con le macchine saranno così diversi da essere imprevedibili. Altri temono che questa evoluzione accelerata sfugga al controllo. In ogni caso, il progresso tecnologico potrebbe non arrivare in tempo per risolvere i problemi della «tempesta perfetta».
- Energia: non è facile liberarsi dai fossili 60  
 Da oggi al 2030 l'umanità, nonostante le misure di risparmio, consumerà sempre più energia a causa dell'impennata del fabbisogno dei Paesi emergenti. Non ci sarà carenza di fonti tradizionali e le fonti rinnovabili cresceranno lentamente. La diffidenza nei confronti del nucleare contribuirà a rallentare il cambiamento del mix energetico. Un uso più razionale delle nuove tecnologie e l'introduzione delle reti intelligenti servirà a minimizzare gli sprechi e a ridurre le emissioni in attesa di poter fare a meno dei combustibili fossili.
- Il clima: *adaptation* o *mitigation*? 77  
 Il riscaldamento del Pianeta continuerà e richiederà massicci investimenti. L'accresciuta consapevolezza dell'aumento, che nella migliore delle ipotesi sarà limitato a due gradi, ma potrebbe avvicinarsi o superare i quattro, induce molti Paesi a dare la priorità alle misure di adattamento, mentre gli interventi più incisivi per adottare regole internazionali di contenimento delle emissioni di anidride carbonica richiedono accordi globali lenti e difficili. Una delle partite più importanti si gioca in Asia, dove lo scioglimento del cosiddetto «terzo polo» (i ghiacciai dell'Himalaya) rischia di sconvolgere il regime idrografico di un territorio abitato da due miliardi di persone.
- Acqua e cibo: nuovi modelli di consumo 87  
 Riserve idriche e approvvigionamenti alimentari potranno ulteriori difficili sfide. Sull'acqua, si dovranno trovare nuove procedure di gestione che rispettino la volontà delle comunità locali di continuare a controllare questa risorsa garantendo il diritto a un quantitativo vitale per tutti gli abitanti, ma consentano anche ingenti investimenti, che difficilmente si possono effettuare senza il concorso di società private. Un equilibrio altrettanto complesso riguarda le risorse alimentari, dove la necessità di garantire cibo per tutti a un prezzo accessibile deve essere temperata con l'esigenza di tutelare i produttori locali, evitando che vengano messi fuori mercato. L'Africa è il centro della crisi alimentare, sia per le spaventose carestie innestate dai cambiamenti climatici, sia per le procedure di *land grabbing*, acquisti massicci di terre dall'estero, senza vantaggi per i contadini.

- I nuovi comportamenti 103  
 Già oggi, ogni anno, consumiamo le risorse di un Pianeta e mezzo. La gente ha capito che bisogna agire subito per evitare la catastrofe, anche se sulle ricette effettivamente utili c'è molta confusione. Internet e i social network favoriscono la circolazione delle idee sulla vita sostenibile e sulla vita etica. In tutto il mondo si sono formate milioni di organizzazioni che affrontano questi temi, con una mobilitazione senza precedenti nella storia.
- Le città, cuore della sfida 114  
 È negli agglomerati urbani, dove ormai vive la maggioranza della popolazione mondiale, che si gioca la partita più importante sul cambiamento degli stili di vita. Le città sono indispensabili per far sopravvivere una popolazione tanto numerosa, a patto di pianificarne lo sviluppo in modo razionale. Esistono interessanti esperimenti di quartieri o intere città sostenibili, così come esistono città e paesi che si sono dati per obiettivo una gestione intelligente o una transizione verso la sostenibilità. L'elemento fondamentale di questi esperimenti è il coinvolgimento dei cittadini e la partecipazione alle decisioni.
- Ce la faremo senza un governo mondiale? 122  
 Solo un governo mondiale potrebbe imporre comportamenti adeguati, ma è molto improbabile che possa arrivarci nei prossimi vent'anni, se non sulla spinta di una catastrofe planetaria certamente non auspicabile. I tentativi di riformare l'Onu o di sostituirla con altre organizzazioni non hanno avuto successo, mentre si è affermata una *governance* a «geometria variabile» (dal G8 al G20) che però fatica a elaborare decisioni adeguate. Nella dialettica delle superpotenze l'Europa potrebbe apparire debole e divisa. Tuttavia la sua posizione geografica unica la mette al centro delle decisioni globali.
- Economia e ambiente: tentativi di *governance* 142  
 La gestione internazionale è comunque importante, anche se muove passi incerti e difficili. In economia, anche se sembra impossibile arrivare a una Bretton Woods 2, si tende a definire regole comuni di comportamento che limitino le crisi. Talvolta si assiste anche a proposte sorprendenti, come quella di una moneta mondiale da parte del governatore della banca centrale cinese. In materia ambientale, nonostante l'accresciuta sensibilità si fatica a trovare soluzioni condivise che vadano oltre il protocollo di Kyoto.
- I nuovi soggetti collettivi: la responsabilità sociale 159  
 Le organizzazioni collettive, a cominciare dalle imprese, dovranno dar prova di effettiva responsabilità sociale, altrimenti saranno messe fuori gioco. La *corporate social responsibility* non può essere solo un comportamento di facciata. D'altra parte la demonizzazione delle imprese multinazionali non aiuta ad affrontare i problemi. Esistono

## 2030. La tempesta perfetta

infatti importanti esempi di collaborazione tra imprese e organizzazioni non governative di tipo ambientale o sociale che superano le antiche contrapposizioni. Al tempo stesso, le organizzazioni senza fini di lucro avranno un ruolo crescente nelle politiche del futuro.

### La comunicazione, fattore critico

171

La disponibilità di dati, lo scambio di informazioni, la possibilità di contribuire al dibattito attraverso Internet offrono nuove speranze per arrivare a decisioni condivise. La trasparenza e l'*accountability* saranno un requisito essenziale, anche perché l'opinione pubblica diverrà sempre più esigente e attrezzata per esigere le informazioni necessarie.

### Conclusione: Una speranza *new global*

189

È sufficiente tutto questo per affrontare la «tempesta perfetta»? Soltanto la collaborazione tra organizzazioni internazionali, autorità politiche a tutti i livelli, cittadini, imprese e associazioni può consentire di affrontare il futuro. È possibile darsi regole comuni di comportamento, meccanismi di trasparenza delle decisioni, sistemi di partecipazione immediata, grazie ai mezzi tecnologici di oggi. Questo insieme di politiche *top down* e di comportamenti *bottom up* è il nocciolo di quello che chiamiamo «la filosofia *new global*», una linea di comportamento che ha bisogno di tutti i protagonisti e ne valorizza l'apporto.

Note

197

Appendice

209

Ringraziamenti

227